

zione, anzi la soppressione del pensiero per 5 anni, e per corollario triste, le privazioni fisiche. Soprattutto, privazioni fisiche, per la ragione che anche a domicilio coatto vige il regolamento carcerario, che impone vita oziosa, insoddisfazione di bisogni fisiologici, limiti angusti ove aggirarsi e un orario che offende la dignità di chi venne colpito dalla Legge, per solo reato di pensiero.

E con ciò basta. Ma pagheranno mai una volta e Governo e stampa venduta e forcaiola la loro insensatezza?

GIOVANNI CIANCHI
di Firenze
relegato politico a Ponza

Siamo perfettamente dell'opinione del nostro straordinario collaboratore, di cui accogliamo con piacere su queste colonne la rude ma efficace protesta: la promessa abolizione del domicilio coatto non deve firci dormire negli allori, altrimenti il sig. Pellugnac, che ha tanti affari per il testone... se ne dimenticherà o vi sostituirà qualche cosa in peggio.

Ricordino i lettori quante e quante promesse (protezioni delle classi sofferenti, sgravio delle imposte dirette ecc. ecc.) si fecero ben altre nei discorsi della corona; quale di essa è stata mai mantenuta? Ora noi non siamo scettici per abitudine, ma non ci meraviglierebbe se il governo, promettendo l'abolizione del domicilio coatto, non avesse avuto altra intenzione che placare per il momento le ire dei sversivi. L'insidia, i naturalisti insegnano, è degli animali di natura felina...

Ed è perciò che noi rimaniamo su queste colonne e nel paese al nostro posto di combattimento

Il Socialismo e la natura umana

Il socialismo non potrà mai avverarsi, secondo alcuni, perchè esso è contrario alla natura umana. Gli uomini son così fatti, hanno tali sentimenti, ed idee, tali costumi e bisogni, che sarebbe loro impossibile vivere in un modo molto diverso dall'attuale. L'obiezione non ha che un solo difetto, quello di essere troppo vecchia, e di aver avuto tutto il tempo, nella sua lunga vita, di mostrare che essa non vale proprio nulla. Quando in Grecia vi erano pochi uomini liberi, che coltivavano le arti e le scienze, facevano la politica, e vivevano del lavoro di moltissimi schiavi, non vedete gridavano i dotti del tempo—che è la natura che ha fatto liberi noi, e schiavi quelli? Noi non potremmo vivere schiavi, nè fare a meno dell'opera degli schiavi, e questi, alla loro volta, non saprebbero vivere da uomini liberi: essi hanno bisogno del padrone che li tenga all'ordine. Ma son passati dei secoli, delle monumentali città della Grecia non restano che rovine; gli uomini son sempre uomini, ma non vi sono più schiavi, nè padroni di schiavi: l'obiezione, dunque, che si fa al socialismo si è già dimostrata, alla prova, fallace.

La verità è che gli uomini non restano gli stessi, per tutta l'eternità; nel loro modo di pensare, nei loro sentimenti, essi cambiano di continuo, perchè le condizioni in cui essi vivono cambiano sempre. L'uomo che vive in una delle immense città moderne, accanto a centinaia di migliaia di altri uomini, deve necessariamente pensare e sentire in modo diverso dal selvaggio che vive appollaiato sugli alberi. Non è evidente che l'uomo civile, che si provvede ogni mattina del pranzo, sborsando pacificamente al panettiere, al macellaio, ecc. dei quattrini, deve avere verso il suo simile dei sentimenti assolutamente diversi da quelli del selvaggio nel suo stato più basso, il quale in ogni uomo vede un possibile pranzo per il giorno seguente?

Se dunque la natura umana muta di continuo, col mutare delle condizioni di vita degli uomini, non dobbiamo domandarci: è tale la natura umana da permettere il socialismo? ma: saranno gli uomini, in un non lontano avvenire, tali, da render possibile l'ordinamento socialista? E non esitiamo a rispondere di sì. La società moderna ha fortificati nell'animo umano sovra tutto due sentimenti, quello dell'indipendenza personale e quello della solidarietà con gli altri uomini. Il primo induce l'operaio a sentire tutto il peso del lavoro sotto gli ordini del padrone, il quale può, con una parola, condannarlo alla fame, gettarlo con la sua famiglia sul lastrico. Il sentimento della solidarietà, poi, confondendo l'interesse proprio con quello degli altri uomini, ci fa sentire il bisogno di un ordinamento sociale in cui l'uomo non debba essere l'avversario, il concorrente dell'altro, ma tutti gli uomini si aiutino a vicenda. E nel socialismo, quando tutti i mezzi di produzione apparterranno alla società intera, padroni non ve ne saranno più; allora il capitalista non dovrà più desiderare la rovina dell'altro capitalista, e l'operaio non offrirà il suo lavoro a più basso prezzo, scacciando dal posto il suo compagno.

Allora non lavoreremo più l'uno a danno dell'altro, ma l'uno con l'altro e l'uno per l'altro. Allora soltanto i sentimenti di indipendenza e di solidarietà si tradurranno in fatto, nell'organizzazione sociale.

Agli emigranti

Rivolgetevi a New York alla redazione del Proletario, 176, West Houston Street (Bassa Città), ed a Marsiglia alla redazione dell'Emigrato, Piazza Victor Gèlu, 18. Avrete consigli spiegazioni senza nulla pagare.

PREPARANDO IL CONVEGNO

La Commissione preparatrice del Convegno rinnova le più vive sollecitazioni a coloro cui fu spedito l'invito di mandare adesione presso la « Propaganda » Via Pignatelli 34.

Fin'ora alle circolari spedite non hanno tutti risposto.

Trascriviamo l'ordine del giorno della Circolare per coloro che non l'abbiano ricevuta:

1. Costituzione dei nuclei socialisti e loro federazione regionale.

2. Mezzi più efficaci di propaganda.

3. Mezzi di organizzare le classi proletarie agricole.

4. Stampa del partito.

La Commissione preparatrice del Convegno ha preso in considerazione la importante aggiunta proposta dalla Commissione di propaganda della Sezione napoletana del partito, la quale si formula nel seguente comma dell'ordine del giorno:

5. Adesione di tutti i socialisti della Campania alla Sezione di Napoli, e nomina d'una Commissione esecutiva regionale.

I compagni che anno da proporre altri argomenti aggiuntivi sono pregati di scriverne alla Commissione preparatrice.

Si ripete l'avvertenza già fatta che nei luoghi ove già esiste organizzazione socialista, i compagni debbono in Assemblea di partiti nominarsi i loro rappresentanti al Convegno.

Se, per ragioni imprevedibili il Convegno sarà rimandato, o se la data resta ferma per la domenica ventura, i compagni aderenti ne saranno informati dal giornale centrale l'«Avanti!»

Il suffragio universale

E' la base e il presupposto delle forme rappresentative di governo. A differenza dei regimi assoluti in cui è la volontà di uno e di pochi che dispone della funzione legislativa ed esecutiva, nelle forme di governo parlamentare e rappresentativo è invece la volontà del popolo che dispone dell'amministrazione dello Stato, imprimendovi l'indirizzo che meglio convenga agli interessi generali della nazione. L'ideale politico a cui va tendendo la costituzione dei popoli moderni è quello in cui la volontà del popolo si espliciti in modo diretto entro l'orbita dello Stato: è la cittadinanza istessa che inizia, approva o rigetta le proposte di legge che nell'interesse pubblico vengono formulate. E' questo il concetto del *Referendum*, già parzialmente applicato nella Federazione repubblicana svizzera, e che i socialisti hanno scritto come una delle rivendicazioni nel loro programma minimo. Dunque la forma rappresentativa di governo è destinata sotto l'urto delle nuove forze della civiltà, a cedere il passo alla forma diretta del governo rappresentata dal *Referendum*, in cui la sovranità popolare si esercita senza delegazione. La forma rappresentativa che è ancora la predominante nasconde un'insidia. Quando si dice che essa è caratterizzata dal fatto che la legge è la volontà del popolo, discussa e approvata da una rappresentanza di esso, che costituisce il Parlamento, si può essere nel vero o nel falso secondo le circostanze. Prendiamo il caso dell'Italia, ove vige il sistema del suffragio ristretto, e tiriamo delle conseguenze.

Vi sono dei cittadini, i quali pur avendo il senso dell'equità politica e uno sviluppato senso d'interesse per la cosa pubblica, non possono godere di quel diritto elementare che consiste nell'eleggere il proprio rappresentante. Il concetto è quello dell'incapacità. Vi sono dei requisiti, segnati tassativamente dalla legge i quali sono necessari perchè un cittadino diventi elettore. Si noti che la parola *cittadino* è usata a significare la persona privata in quanto ha uno stato pubblico, cioè la capacità di esercitare i diritti politici. Sicchè il suffragio ristretto, per cui non tutti sono atti all'esercizio dell'elettorato attivo e passivo, richiedendo dei requisiti per tale esercizio, non fa che limitare la personalità umana, impedendola di rivestire le essenziali qualità di *cittadino*. Ed ecco dunque un grande colpo di piccone dato in fronte al principio dell'uguaglianza giuridica su cui dovrebbe basarsi il sistema costituzionale rappresentativo del governo. Ora ci si può dire: è logico che un uomo sia ammesso all'esercizio del diritto politico, solo se sia in grado di aver coscienza deliberativa, cioè a dire un minimo grado di coltura. Questo invece è concetto falso ed ingiusto. Vi è una legge sulla istruzione obbligatoria per la quale tutti gli italiani dovrebbero avere un grado benchè infimo di coltura, e invece l'analfabetismo, in barba alla legge, domina sovrano. Ora non è assurdo aggiungere a questo danno, per cui malgrado la legge, la gran parte della nostra popolazione è analfabeta, un danno maggiore, qual'è quello d'impedire a certi uomini di diventare... cittadini? Ma l'assurdo a cui accenniamo, cioè del richiedere il requisito della capacità per poter essere elettore appare anche più manifesto, quando si consideri che la nostra legge elettorale mentre nega il voto a chi non ha avuto la fortuna di poter seguire un dato corso d'insegnamento lo concede a quelli che provino di pagare un certo tributo allo Stato! Qui l'ingiustizia è manifesta e rivolta: se il legislatore fosse stato ispirato da un concetto di apprezzamento nel richiedere la capacità, esso non avrebbe dovuto manometterlo a vantaggio dei censiti incapaci.

Ma prescindendo da queste cagioni d'ingiustizie concessa alla nostra legge elettorale, il diritto dell'esercizio elettorale riconosciuto in tutti, cioè a dire il suffragio universale, s'impone anche per considerazioni più alte. E la principale fra queste considerazioni è che il Parlamento non è in Italia l'espressione vera della volontà popolare, dal momento che una gran parte del nostro popolo è escluso dal diritto di voto. Ecco perchè i socialisti e i repubblicani vengono da tempo persistendo in un'agitazione intesa a conquistare a tutti il diritto di farsi rappresentare nelle funzioni dello Stato, ciò che significa volere che tutti gli uomini siano dei cittadini.

Repubblicani onesti

Ai repubblicani di Napoli, ostinati credenti nell'infallibilità dei loro pontefici dedichiamo questo brano del *Crepuscolo*, il valoroso è battagliero organo dei repubblicani lombardi.

BRUTTA POLEMICA

Nella polemica scappata tra i socialisti di Molfetta, l'on. Pansini e i repubblicani di quella città, vorremmo poter tacere, ma non lo possiamo fare per un dovere di educazione e di propaganda.

I socialisti di Molfetta avranno centomila torti nelle loro svariate accuse contro quei repubblicani che, del resto sono nuovissimi nell'organizzazione nazionale del partito; ma dove ha torto l'on. Pansini è nel so-

stenero che la sua richiesta presso il generale Pelloux di 500 uomini di guarnigione a Molfetta all'epoca dei fatti di maggio del '98, non sia cosa riprovevole per un deputato repubblicano dal momento che la domanda era stata mossa per ragioni di maggior consumo in quella città.

Con questa teoria non si sarebbe dove si potrebbe finire. Il principio fondamentale della soppressione del militarismo professionale non può essere subordinato alle esigenze speciali dei capitoli dei collegi che mantengono alla Camera dei deputati abolitori di quel militarismo, se non l'impalcatura democratica del paese non si formerà più. E' naturale che coloro che la vogliono formare devono sapere affrontare i primi danni delle teorie predicatrici.

A Pavia, per es., il consiglio democratico respinse le spese incontrate dalla caduta Giunta moderata per una maggiore richiesta di truppe, durante i fatti di maggio e anche quando i democratici le approvarono soltanto per ragioni di contabilità, repubblicani e socialisti votarono di nuovo sfavorevolmente.

Noi ci compiacciamo col *Crepuscolo*, che ha creduto intervenire con la sua onesta parola nella brutta ma doverosa polemica impegnata sulla non repubblicana condotta del rappresentante di Molfetta. I fatti, che già abbiamo largamente esposti negli scorsi numeri, non consentono più alcun dubbio sulla verità delle nostre accuse: i repubblicani lombardi che sulla loro rivista la *Educazione politica*, e nel loro giornale, il *Crepuscolo*, sanno bene esercitare la più ampia libertà di critica, riconosceranno certo l'onestà delle nostre intenzioni.

Movimento Operaio

Ai commessi di negozio

Compagni, uniamoci, serriamo le file e leviamo su la bandiera della lotta per l'esistenza; ingaggiamo la campagna, adoperando quei mezzi che la civiltà ci consente, lasciando agli incoscienti l'uso della prepotenza inumana; sia forza nostra la concordia, scopo da raggiungere il riconoscimento dei nostri diritti. Così la vittoria non potrà che arrierci!

E' doloroso il costatarlo, ma è certo che fra i renitenti alla lotta operaia, fra gli apati e gli incoscienti fa gruppo numerosissimo la nostra classe — quella che dovrebbe trovarsi all'avanguardia di ogni movimento per le rivendicazioni operaie, perchè noi commessi non siamo sfruttati meno degli altri lavoratori e per fortuna siamo più degli altri istruiti.

Esaminiamo con un sguardo fugace le condizioni che a noi vengono fatte, per valutare quanto colpevole sia la nostra incoscienza e ignavia.

Vi sono grandi case commerciali che impiegano più di una decina di commessi. In esse esiste sempre quella burocrazia che opprime e che avvilita: la sentiamo e a bello studio ce la si fa sentire in ogni minimo atto d'ufficio: fra gli impiegati non v'è quella comunicativa che dovrebbe essere tra il capofabbrica e gli operai dipendenti — certo, tutti uomini — ma impera un'austerità senza confini.

L'orario è insopportabile: per un'intera giornata, che varia dalle 12 alle 14 ore, siamo sempre attivi, in piedi, dietro i banchi, senza poter parlare con un compagno: costretti ad un lavoro estenuante, tedioso, ridotti a funzionare da macchine.

Un'ora per la colazione interrompe la monotona e lugubre giornata, richiamati al lavoro dopo il breve riposo — guai se si tarda per un minuto.

Per il lavoro straordinario, troppo frequente, i padroni non si sentono in dovere di retribuirlo: tanto, penseranno essi, noi siamo cose loro, proprietà privata, esclusiva.

Lo stipendio? Oh! felici gli operai che guadagnano lire 3 o 3,50 al giorno! Noi commessi siamo pagati mensilmente e cioè, forse, per dimostrare serietà e maggiore agiatezza: si va dalle 50 lire alle 100 mensili. E questo stipendio, compenso misero per un mese di morte lenta, appena riscosso vola in parte a saldo del conto per il sostentamento individuale d'un mese, e l'altra parte va al sarto, poichè è obbligo inerente al mestiere vestire bene e con eleganza.

Il male maggiore è che questa necessità crea a noi stessi delle allucinazioni e ci crea l'illusione di essere davvero uguali ai signori e diversi dai lavoratori, dal cui consorzio restiamo fuori; vi sono fra noi alcuni incoscienti che a questa pompa di forma finiscono per crederci sul serio ed acquistano alterigia, ambizione e non badano alle spine...

L'impiegato, che ha famiglia, spende l'ultima parte del suo stipendio nei *gigli* di lusso per la sua signora: lo *scapolo* si sciupa al bigliardo o altrove, semprechè lo possano. Altrimenti si va per la Galleria e si passa per *signoroni*; a casa forse si mangia solo patate...

Nei piccoli negozi, i commessi sono torturati addirittura: la mancanza di ogni regola li mette a discrezione del principale che ordina senza rispetto a dignità umana. La vita è ancora più sepolcrale, giacchè il principale è sempre presente e lavora con essi; gli orari sono peggiori, esigendo cioè il lavoro salutare; i commessi sono adibiti in ogni genere di lavori, che talora non hanno alcuna relazione col loro impiego.

In questi negozi, dunque, maggiore sacrificio, minore stipendio allietano i commessi: sono gli sfruttati di quelli che si vedono alla vigilia del fallimento, procurato dalla concorrenza delle grandi case.

E questi individui bistrattati da tutti e per ogni causa: essi che leggono il giornale per pren-

dere cognizione dei fattacci di cronaca e dello stato civile non s'accorgono neppure che le altre classi lavoratrici, meno colte lottano già da tempo per la loro emancipazione affratelate nelle associazioni di mestiere. Se andate loro a suggerire che s'iscivano nell'associazione di M. S., vi guardano con diffidenza!

E per oggi basta! Vada, però, a quei pochi che con tenacia tengono alta la bandiera della fratellanza fra la nostra classe — vada augurale di migliori risultati il saluto di riconoscenza di quanti pensano fra noi che non è lontano il giorno della riscossa.

Un commesso di negozio.

Per l'Arsenale di Napoli

Per l'ora tarda, nel passato numero non potremmo commentare l'iniziativa dell'on. San Donato, il quale ha presentato al Consiglio Comunale la proposta di un voto per il mantenimento dell'arsenale di Napoli sotto la gestione dello stato.

Intanto, abbiamo letto su un giornale della città la seguente notizia che testualmente riportiamo:

Siamo in grado di annunziare per i primi e senza tema di smentita, che è già formato il consorzio per il passaggio del nostro arsenale all'industria privata.

Il consorzio è rappresentato dalle ditte: Schneider, Armstrong, Hayton Guppy e Pattison.

L'arsenale si occuperà solo di armare e fornire di macchine le navi, restando al cantiere di Castellammare la costruzione degli scafi.

Lo ripetiamo a sazietà: fu primo il nostro *Avanti!* fra i giornali quotidiani, e seguì subito *La Propaganda*, a denunciare il proposito del governo e a incoraggiare gli operai a mettersi in guardia. Sentimmo al nostro indirizzo, allora, accuse — parto di gente in malafede o incosciente — e non le raccogliemmo, paghi di compiere serenamente il nostro dovere.

Che hanno fatto da quel tempo gli operai dell'Arsenale? Hanno forse essi fiducia in un voto platonico del consiglio comunale? Si disingannino! E lo sappiano: la commedia è troppo vecchia e si ripeterà ancora una volta! Un altro voto, abbastanza platonico, del Municipio di Napoli andrà a tener compagnia agli altri e sarà tenuto dal governo in quel conto, che meritano voti di amministratori bacati, quali i nostri benemeriti.

Non abbiano soverchia fiducia gli operai in tale *sport*. A salvaguardare i loro interessi gioverà solo la loro solidarietà: comincino a far valere la forza dell'organizzazione degli arsenalotti, interessando la stampa e la cittadinanza.

E per cominciare, inizino un pubblico comizio. In una discussione pubblica apprenderanno quale condotta terranno i deputati napoletani nel Parlamento e di conseguenza si uniformeranno secondo i propri interessi; spingeranno i consessi elettivi a preoccuparsi del sostentamento di tremila famiglie; interesseranno tutta la città e le loro lamentele saranno rese di dominio pubblico.

Si riscuotano, dunque, gli arsenalotti! Non facciamo che dai fatti sia confermato il nostro pessimismo.

Fra i tipografi

Leggiamo in un comunicato del Comitato di Propaganda della Sezione dei Tipografi di Napoli, pubblicato nell'organo nazionale *Le Arti Grafiche*.

« Sinora siamo soddisfatti del nostro lavoro di organizzazione; i nostri cuori palpitavano di gioia alle due imponenti ultime assemblee di soci e non soci: esse ci incoraggiarono a seguirle con maggiore vigor' a nel nostro lavoro; difatti l'esito è il numero degli iscritti ha di molto oltrepassato i 300; ciò è buon segno.

Un risveglio soddisfacente si è verificato to anche fra gli impressori; i quali, sopra un numero di circa 200 capi, aiutanti e mastifog li, che tanti ne conta la nostra incantevole Par-